

I FUNERALI DEL COMPAGNO DI VITTORIO SEGUITI DA 200.000 PERSONE

# Il dolore degli umili è diventato il pianto di tutta la cittadinanza

Folla aggrappata ai balconi, ai monumenti, agli alberi dei viali, sui tetti delle vetture filiarie - I malati alle finestre del Policlinico - L'ultimo addio al piazzale delle Scienze

## Sui nastri delle corone tutta l'Italia del lavoro

Centinaia e centinaia di organizzazioni e di gruppi di lavoratori hanno inviato il loro omaggio ai funerali



Umanissime scene di disperazione al passaggio del feretro

(Continuazione dalla 1. pagina)  
lela al Corso d'Italia, abbiamo visto un gruppo di muratori sui tetti di una casa in costruzione, sull'attenti, il capo chissà nel saluto, dal cornicione che sormonta il ministero dei Lavori pubblici, in piazza Fiume, non più ininterrotta di impieghi, sul tetto del filobus fermi i tranvieri, tra le forelle dei rami, sui platani del corso, giovani e ragazzi, dalle finestre del Policlinico, i malati, infermieri, suore che preannun-

no abbassato le saracinesche così tenace e i caffè. Pareva che tutta la città si fosse data questo appuntamento e si confondesse, così, ogni distinzione, di ceti sociali, di età, di mestieri. Mischiati tra la folla abbiamo visto i volti noti di amici, di operai e di intellettuali. Accanto a noi, in prima fila, lungo la destra del Corso Italia; tipografi del giornale, fattorini, commesse di negozi, studenti, giardinieri di villa Borghese, pensionati del "Giroscopio", operai in tutta Italia, i soldati Pirelli, meno a Piazza della Croce Rossa: tutti sostavano lungo il percorso.

Era, davvero, come se fossero presenti qui i lavoratori di tutta l'Italia, quegli operai che tenevano i ritratti di Di Vittorio nelle stanzette delle Commissioni Interne, nei saloni delle C.d.L., nei braccianti, quei mezzadri, quegli impiegati di ogni corrente sindacale e politica per i quali il nome del segretario della CGIL era prima di tutto il nome di un compagno e d'un amico prezioso.

Quando il carro funebre è giunto, verso le 17.40 al piazzale delle Scienze, una donna è giunta a toccare la bara e ha detto: «Peppino, non te ne dovrai andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te». La sua affettuosa parola sintetizza il sentimento della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti.

putati, sulle bandiere rosse e tricolori che facevano corona alla bara, sui fiori sparsi a mucchi; poi si è fermato, e sue spalle sono state squassate dai singhiozzi, le sue palme hanno premuto invano sugli occhi per frenare il torrente delle lacrime.  
La sfilata è continuata inesorabile, silenziosa come il corso di un fiume. Sono giunti il professor Ernesto Rossi, i dirigenti dei vari sindacati, dai bancari agli autoferroviari, il primo presidente della corte di Cassazione dottor Falga, i deputati pugliesi, l'onorevole Rapelli, le rappresentanze delle organizzazioni del Pci, del Psi, parlamentari di tutti i partiti, il questore della Camera onorevole Chiaromonte, le delegazioni dei sindacati autonomi. E ancora: il ministro plenipotenziario di Bulgaria a Roma, il ministro albanese, il ministro rumeno, una delegazione dei sindacati cecoslovacchi, una di dirigenti della Lega nazionale delle cooperative, il presidente dell'INPS, onorevole Corsi, il onorevole Mario Melloni, direttore del Paese, il sen. Emilio Lussu, il sen. Mancinelli, il sen. Ottavio Nicosia, don Antonio Caporaso, la delegazione dell'Udi, guidata da Marisa Rodano, i dirigenti del Pci Amendola, Terracini, Pellegrini, Colombi, La Casati, Nanni, Turchi, D'Onofrio, Amendola, una delegazione del governo polacco, la rappresentanza della direzione socialista del Comitato centrale del Psi, e tanti altri.

Di Vittorio era un uomo di una grande forza di volontà, di una grande capacità di sacrificio, di una grande dedizione. La sua vita è stata una vita di lotta, di sacrificio, di dedizione. La sua morte è una perdita per tutta l'Italia del lavoro. La sua figura è un esempio per tutti i lavoratori.

La folla si è mossa, si è mossa verso il Policlinico, dove il feretro è stato portato. La folla si è mossa, si è mossa verso il Policlinico, dove il feretro è stato portato. La folla si è mossa, si è mossa verso il Policlinico, dove il feretro è stato portato.

A giorni uscirà  
**UN FASCICOLO ILLUSTRATO  
A ROTOCALCO SULLA VITA DI  
GIUSEPPE DI VITTORIO**  
pag. 32 - L. 50  
Inviare le prenotazioni a Editrice Lavoro  
Via Pinciana, 67 - Roma - tel. 841.141 - o  
presso le Camere Confederali del Lavoro

Per assoluta mancanza di spazio, rinviare a domani la pubblicazione dell'elenco delle centinaia e centinaia di telegrammi che hanno continuato a giungere ieri alla vedova del compagno Di Vittorio, ai figli, al P.C.I., alla C.G.I.L. da ogni parte dell'Italia e del mondo.

### SOSPENSIONI DI LAVORO IN TUTTO IL PAESE

## Solo la FIAT ha impedito agli operai di ricordarlo

Da ogni città, si segnalano fermate nelle fabbriche, nei cantieri, nei trasporti pubblici e negli uffici

Mentre Giuseppe Di Vittorio riceveva l'imponente, commosso saluto di Roma, da tutta Italia cominciavano a giungere le prime notizie delle sospensioni di lavoro attuate in migliaia di officine e di aziende per commemorare il grande scomparso. Quasi dovunque, gli operai e gli impiegati si sono riuniti nei luoghi stessi della loro quotidiana fatica e qualcuno di loro si è alzato e ha pronunciato brevi parole.  
Vastissimo il cordoglio del Mezzogiorno. In Puglia, dove già nei giorni di lunedì e martedì erano state attuate le sospensioni di lavoro in quasi tutte le aziende, «Peppino» è stato ricordato ancora da assemblee in decine e decine di paesi. A Catanzaro, il lavoro è stato sospeso ieri per venti minuti in quasi tutti i cantieri edili, nei cementifici Segni e SALMA di Vibo Valentia, nelle aziende di Badolato, nella Montecatini di Crotona. Da Pesera, si segnalano le astensioni dal lavoro per cinque o dieci minuti nei cantieri, in tutta la zona delle miniere della Montecatini e negli altri luoghi di lavoro.  
Per 15 minuti, nella mattinata, hanno sospeso il lavoro le acciaierie di Terni e tutte le altre fabbriche della città.

«Peppino, non te ne dovrai andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te». La sua affettuosa parola sintetizza il sentimento della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti.  
Nel silenzio ha preso allora la parola Mario Mammucari, segretario della C.d.L. di Roma. La città condanna ed è commossa per la scomparsa di un compagno così amato e così amato. «Quanta gente, quanta gente!», i poveri, le forze del lavoro, gli umili, i bisognosi hanno detto in questa modo, con la loro presenza, coi loro fiori (ieri in Roma non si trovava più un garofano rosso) quanto amassero Di Vittorio, quanto sappiano riconoscere e onorare chi ha dedicato la vita a una causa, chi è morto lavorando per la causa del loro riscatto.  
Verso le 19.30, chiusasi la cerimonia ufficiale di commiato, i lavoratori non sapevano staccarsi dalla salma di Di Vittorio. Ciò che gli distinguono è un popolo, durante il corteo, era la partecipazione accorata e personale di ciascuno, il bisogno che si manifestava in mille modi di quanti privati cittadini, di quanti operai, di quanti artigiani, di quanti mezzadri, hanno composto e recato sulle loro mani piccoli cuscini di fiori, quanti brisanti sono giunti con un crismatemo per gettarlo sul feretro! di festim-



Dietro il feretro, da sinistra: Bilossi, Pessi, Santi, il segretario della F.S.M. Saillant, Lizzardi, il segretario della CISL Pastore, Longo, Nenni, Amendola, Fajetta, il rappresentante dei sindacati sovietici Beresin, Terracini.

## L'estremo saluto alla Salma reso da Mammucari Allegato, Novella, Saillant, Santi, Nenni e Longo

Di Vittorio era un uomo di una grande forza di volontà, di una grande capacità di sacrificio, di una grande dedizione. La sua vita è stata una vita di lotta, di sacrificio, di dedizione. La sua morte è una perdita per tutta l'Italia del lavoro. La sua figura è un esempio per tutti i lavoratori.  
La folla si è mossa, si è mossa verso il Policlinico, dove il feretro è stato portato. La folla si è mossa, si è mossa verso il Policlinico, dove il feretro è stato portato. La folla si è mossa, si è mossa verso il Policlinico, dove il feretro è stato portato.

«Peppino, non te ne dovrai andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te». La sua affettuosa parola sintetizza il sentimento della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti.  
Nel silenzio ha preso allora la parola Mario Mammucari, segretario della C.d.L. di Roma. La città condanna ed è commossa per la scomparsa di un compagno così amato e così amato. «Quanta gente, quanta gente!», i poveri, le forze del lavoro, gli umili, i bisognosi hanno detto in questa modo, con la loro presenza, coi loro fiori (ieri in Roma non si trovava più un garofano rosso) quanto amassero Di Vittorio, quanto sappiano riconoscere e onorare chi ha dedicato la vita a una causa, chi è morto lavorando per la causa del loro riscatto.

«Peppino, non te ne dovrai andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te». La sua affettuosa parola sintetizza il sentimento della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti.  
Nel silenzio ha preso allora la parola Mario Mammucari, segretario della C.d.L. di Roma. La città condanna ed è commossa per la scomparsa di un compagno così amato e così amato. «Quanta gente, quanta gente!», i poveri, le forze del lavoro, gli umili, i bisognosi hanno detto in questa modo, con la loro presenza, coi loro fiori (ieri in Roma non si trovava più un garofano rosso) quanto amassero Di Vittorio, quanto sappiano riconoscere e onorare chi ha dedicato la vita a una causa, chi è morto lavorando per la causa del loro riscatto.

«Peppino, non te ne dovrai andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te». La sua affettuosa parola sintetizza il sentimento della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti.  
Nel silenzio ha preso allora la parola Mario Mammucari, segretario della C.d.L. di Roma. La città condanna ed è commossa per la scomparsa di un compagno così amato e così amato. «Quanta gente, quanta gente!», i poveri, le forze del lavoro, gli umili, i bisognosi hanno detto in questa modo, con la loro presenza, coi loro fiori (ieri in Roma non si trovava più un garofano rosso) quanto amassero Di Vittorio, quanto sappiano riconoscere e onorare chi ha dedicato la vita a una causa, chi è morto lavorando per la causa del loro riscatto.